

La bellezza del ministero sacerdotale*

Caro don Renato,

cinquant'anni di sacerdozio non sono un avvenimento puramente cronologico quasi soltanto il susseguirsi degli anni secondo il computo del tempo. Cinquant'anni di sacerdozio sono invece l'attestazione ecclesiale, oltre che personale, di quel miracolo di grazia che il Signore ha compiuto nella tua vita e che, attraverso la tua persona, ha realizzato nel popolo di Dio, in particolare in questa comunità parrocchiale.

Un miracolo che ci invita alla contemplazione di quello che Dio ha operato in te, per vedere con più chiarezza il lavoro della grazia, l'opera che Dio ha compiuto per mezzo tuo attraverso l'annuncio del Vangelo, l'amministrazione dei sacramenti, la Parola che hai spezzato in mezzo alla comunità, la vicinanza con le persone, il consiglio, il perdono, la vita di amicizia e la testimonianza della carità.

Nello stesso tempo cinquant'anni di sacerdozio sono il momento per elevare al Signore un grande inno di lode e di ringraziamento. Di fronte ai doni di Dio, ci sentiamo tutti indegni. Durante l'ordinazione sacerdotale viene posta questa domanda: "Sei certo che ne sia degno?". Nessuno può rispondere affermativamente e con verità a questa domanda. È soltanto la misericordia di Dio che ci rende degni di poterlo servire attraverso il ministero presbiterale. Questa sera, mentre guardi alla tua vita, riconsideri il tempo che è trascorso, intravedi in tanti avvenimenti, piccoli e grandi, forse in quegli avvenimenti che soltanto tu conosci e che non sono trasmissibili ad altre persone esterne, ciò che Dio ha fatto. Soprattutto puoi constatare l'amore con cui Egli ti ha circondato.

Celebriamo il tuo anniversario durante questa liturgia della seconda domenica di Quaresima, nella quale è stato proclamato il Vangelo della Trasfigurazione, a te particolarmente caro perché questa è la Parrocchia della Trasfigurazione. È una coincidenza molto felice. Questo mistero interpreta la tua esperienza sacerdotale.

La Trasfigurazione è l'anticipazione, nella storia di Cristo, dell'avvenimento pasquale. Quello che accadrà con la Pasqua, cioè lo splendore di Cristo Risorto, viene anticipato nella quotidianità della vicenda storica di Cristo. Si è trattato di un'esperienza di visione, di beatitudine e di godimento spirituale.

Caro don Renato, questa pagina evangelica esprime il gaudio della tua vita, la gioia che hai provato in tutti questi anni nel servire il Signore. Il racconto di questo avvenimento interpreta le tappe della tua vita, i passaggi attraverso i quali il Signore ti ha condotto, lungo il percorso della tua esistenza, fino a questo giorno. Tre sono i passaggi fondamentali: la scelta dei discepoli da parte di Cristo e la salita al monte; la visione di Cristo trasfigurato; la ridiscesa dal monte per ritornare nella quotidianità della vita.

Cristo ti ha scelto e ti ha preso con sé. È il momento della scoperta di Cristo nella tua vita; un momento che affonda in anni giovanili nei quali tu hai incontrato il Signore, ti sei lasciato conquistare da Lui, hai creduto al suo amore e hai deciso di seguirlo. È un momento che rimane indelebile nella vita di un sacerdote e che spesso è difficile anche raccontare, perché si tratta di un'esperienza troppo intima che tocca le corde più profonde dell'animo umano. C'è qualcosa nella scelta che il Signore fa, che non può essere trasmesso ad altri.

È bello che tu ripensi anche ai momenti iniziali, quando hai scoperto la persona di Gesù, quando Egli si è mostrato in una maniera più evidente, ti ha fatto sentire la sua voce, ti ha chiamato. L'apostolo Paolo dice di essere stato afferrato da Cristo. La vocazione non è tanto una nostra scelta, quanto un essere stati scelti, un essere stati afferrati da una forza, quella di Cristo e

* Omelia per il 50° di sacerdozio di don Renato Attanasio, Parrocchia Trasfigurazione, Taurisano 11 marzo 2017.

del suo amore irresistibile, alla quale è impossibile dire di no. Tu ha risposto affermativamente e hai compiuto il cammino vocazionale e ministeriale, salendo sul monte.

La vocazione e il ministero sacerdotale, come tutta la vita cristiana, è sempre una salita, comporta un'ascesi, ci impegna a camminare dietro di Cristo, seguendo le sue orme, ci invita a mettere da parte i nostri desideri, le nostre aspirazioni e, come dice l'apostolo Paolo, ad avere i sentimenti di Cristo.

La vocazione sacerdotale è un grande mistero, perché è un incontro personale, profondo, un essere presi da Cristo, legando la propria libertà al progetto del Signore. E tu hai compiuto questa tappa. Conserva nella tua memoria l'inizio del tuo cammino. Esso contiene un'energia particolare di grazia e di gioia. Il primo momento è, dunque, l'essere stato afferrato da Cristo.

Il secondo momento è la visione di Cristo trasfigurato. «Gesù in persona, proprio lui divenne splendente come il sole, per indicare così simbolicamente di essere lui la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ciò ch'è per gli occhi del corpo il sole che vediamo, lo è lui per gli occhi del cuore; ciò ch'è il sole per i corpi, lo è lui per i cuori»¹.

Potrebbe sembrare una realtà non veritiera. Chi di noi, cari fedeli, può dire di avere realmente visto Cristo? La fede cristiana è una visione. Credere non è un esercizio intellettualistico, una sorta di pensiero su verità astratte, ma è un esercizio dello sguardo. La fede è una luce che penetra nell'oscurità del mistero. Il credente vede Cristo, naturalmente con gli occhi della fede. Lo vede nelle tante forme con le quali egli si manifesta: la sua Parola, i suoi Sacramenti, la Chiesa, il popolo. E tu, caro Don Renato, hai visto il Cristo, lo hai visto sempre più trasfigurato nella sua bellezza divina e umana, ed è stata per te una esperienza di godimento interiore. Dovresti a questo punto pensare a tutti quei momenti spirituali nei quali la presenza del Signore si è mostrata in una maniera più evidente e ha lasciato risplendere la bellezza della sua persona: gli esercizi spirituali, i ritiri, la meditazione della Parola di Dio, gli impegni apostolici.

Non si può essere veramente cristiani e tanto meno vivere in pienezza il proprio sacerdozio, senza questa esperienza in cui gli occhi della fede si lasciano abbagliare dalla bellezza di Cristo. Certo, non si può esprimere ad altri questa esperienza interiore e spirituale. Essa ti ha rafforzato, ti ha dato il coraggio di compiere fino in fondo la tua missione. Anche gli apostoli, afferma San Leone Magno, attraverso la trasfigurazione di Cristo, acquisirono la forza di accogliere il mistero della croce di Gesù. Quando si trovarono di fronte alla croce di Cristo, la consapevolezza e il ricordo della sua trasfigurazione, diede quel coraggio di accettare il mistero della sofferenza e del dolore.

Anche tu hai visto il Cristo trasfigurato sul monte, cioè nella solitudine, in un momento in cui l'anima si è incontrata direttamente con il Signore ed è stata conquistata da Lui. È l'esperienza della dolcezza dell'amore, di quel godimento spirituale che segna la vita di un cristiano e di un sacerdote, e lo convince profondamente del compito che sta svolgendo.

Il terzo momento è la discesa dal monte, cioè il ritorno nella quotidianità della vita, nella ferialità del ministero, nell'esercizio, giorno per giorno, di quel compito di amministratore dei misteri di Dio, annunciatore della sua Parola, dispensatore della grazia a tutti fedeli. «Scendi, Pietro; - afferma sant'Agostino - desideravi riposare sul monte: scendi; predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu posseda nella carità ciò ch'è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore»².

E tu caro Don Renato hai lavorato intensamente, hai fatto dell'esercizio del ministero sacerdotale lo scopo della tua vita. Quante cose hai realizzato. Quelle che si vedono sono già

¹ Agostino, *Discorso*, 78,2.

² *Ivi*.78,6.

tante, basta soltanto pensare al grande oratorio che hai costruito. Ma ci sono tante altre opere di carità, che hai vissuto in maniera nascosta. Sei stato per molte persone un punto di riferimento ogni volta che c'era qualche necessità: il bisogno di una parola, di un consiglio, di una esortazione, forse anche di un aiuto materiale.

La Chiesa è legata intimamente a Cristo per cui la bellezza di Cristo si manifesta attraverso la bellezza e la trasparenza della Chiesa. I vestiti di Cristo «sono la sua Chiesa. Se i vestiti non fossero tenuti ben stretti da colui che l'indossa, cadrebbero»³. E questo vale anche per te. Questo popolo di Taurisano è il tuo vestito e tu l'hai legato profondamente alla tua persona. Se questa sera sono venuti numerosi è perché riconoscono la tua paternità nei riguardi di ciascuno di loro. Ti sei fatto sacerdote a servizio del popolo e il popolo aderisce alla tua persona, come il vestito è stretto intorno al corpo. Sacerdote e popolo, corpo e vestito, bellezza dell'uno e trasparenza della bellezza dell'altro.

Dovremmo esserti tutti riconoscenti per quello che hai fatto, per come hai vissuto il tuo ministero, per come continui a viverlo ancora oggi, nonostante il momento di difficoltà. Ciò che conta nella vita di un prete non sono le attività che compie, ciò che conta è l'amore e il desiderio di donarsi agli altri e la capacità di portare su di sé il popolo cristiano, di pregare per tutti, di immolarsi per ciascuno.

Ammiriamo la tua forza sacerdotale nel continuare con instancabile coraggio la tua opera. Eleviamo al Signore per te una grande preghiera. Gli chiediamo che ti dia la gioia, per il momento della vita che stai vivendo, e insieme con tutta questa comunità ti ringraziamo ancora una volta e ti diciamo il nostro affetto, la nostra amicizia, la nostra ammirazione.

³ Ivi, 78,2.